IL COMMENTO

Trattateci come esseri intelligenti

di Sara Rossi Guidicelli

Segue dalla Prima

Davvero un ottimo giornalista deve fare pausa per leggere i messaggi che arrivano? Non si può pensare che se aveva bisogno di una voce in più chiamava in studio un altro esperto? Sono una minoranza, quelli che chiamano. Diamogli uno spazio, ma proviamo a immaginare ancora un orecchio curioso che ascolta senza smaniare per dire la sua. Dico la mia al bar, in famiglia, sui social: non è "innovativo" far partecipare i radioascoltatori, innovativo sarebbe dar loro il meglio. Raramente mi deprimono e raramente inizio di malumore una giornata. Ma da una decina di giorni, da quando mi rendo conto che la professionalità altalenante di Rete Uno non è una mancanza ma fa parte di un piano preciso, mi capita ogni giorno. Io lo so per mestiere che non è sempre possibile dare il massimo o riuscire ad appassionare ogni volta i propri ascoltatori. So però che bisogna provarci, dare un calcio alla superficialità, e che il segreto del successo non può essere dimostrato pubblicamente che quel tema non tocca intensamente te che parli. Mi viene da implorare: trattateci come esseri intelligenti, vi prego. Appassionatevi a qualsiasi cosa dite. Non provate a farci ridere, se non siete per natura divertenti. Dateci di più: abbiamo fame, abbiamo sete, abbiamo brama di tornare a un servizio di informazione e intrattenimento che punti a nutrirci il cervello.

LA TRAVE NELL'OCCHIO

La normalizzazione dell'indecenza

di Andrea Ghiringhelli

Segue dalla Prima

(...) i comportamenti probi e morigerati, ci dà la misura del declino e della grave crisi della politica e dei partiti: conta il seggio, il potere, il resto è zavorra. Già Indro Montanelli segnalava, con qualche ragione, che la democrazia è sempre, per sua natura, il trionfo della mediocrità. C'è una buona porzione di verità. Certo è che in questi ultimi decenni si sta esagerando. Incompetenza e ignoranza sono diventate una costante assai diffusa: mediocrità e indecenza ne sono il distillato. Inutile sostenere che la politica promuove la virtù dei migliori: il sogno è definitivamente tramontato e i peggiori dominano il campo. Nei dizionari aggiornati trovate un termine ritornato di moda: cachistocrazia, ossia "governo dei peggiori e dei mediocri".

Ho preso l'abbrivio dalla vicenda particolare di Berlusconi ma non mi soffermo. Mi è servita per rimarcare due caratteri distintivi "del fare politica" oggi.

Primo carattere: una spiccata indifferenza verso la questione etica. È facile verificare: i problemi di etica pubblica sono quasi del tutto scomparsi dal dibattito politico e anche i media non mi pare ne tengano gran conto: qualche volta ne parlano con fastidio e chi solleva la questione morale è subito classificato nella categoria dell'inopportuno moralista. Attenzione: non parlo di morale privata, bensì di etica pubblica, ossia - per dirla con la filosofa Roberta De Monticelli - "della disciplina del dovuto di ciascuno a tutti" che ha come scopo la *salus reipublicae*, il bene collettivo. A tale proposito, Luigi Sturzo suggerì, con scarso successo, un decalogo ad uso del buon politico: al primo posto prevedeva l'onestà dell'agire e al decimo l'abitudine di fare ogni sera un esame di coscienza dell'operato giornaliero. André Malraux ricordò inutilmente ai politici troppo disinvolti che, è vero, non si fa politica con la morale, ma nemmeno senza. Stringi stringi, non mi pare che vi sia grande corrispondenza fra etica pubblica e condotta politica: siamo al predominio della "politique politicienne", la politica per i politici e non per i cittadini.

Secondo carattere: la perdita della capacità di vergognarsi, frutto del dilagante analfabetismo morale e civile. Il freno della vergogna in politica temperava i comportamenti, suggeriva dei limiti, suscitava un senso di indegnità, faceva abbassare lo sguardo e qualche volta arrossire: tutto questo non c'è più. L'esame di coscienza suggerito da don Sturzo non è più contemplato. Anche alle nostre latitudini in certi ambienti della politica si è radicata la singolare convinzione, tenacemente ribadita, che ciò che non è penalmente rilevante, è lecito. A questo punto (mi perdonerete la crudezza espressiva) debbo citare l'intuizione fulminea di Niccolò Ammaniti. Lo scrittore ci dice che la scomparsa del sentimento della vergogna equivale al definitivo "sdoganamento del-

le figure di merda": mirabile sintesi, in politica le conferme sono quotidiane. È la normalizzazione dell'indecenza che ci consente di accettare ciò che solo ieri era eticamente improponibile. La normalizzazione dell'indecenza genera assuefazione e quando ciò succede anche le azioni e i comportamenti politici più riprovevoli, sconvolgenti, inopportuni, sono tollerati e in qualche modo giustificati in nome della democrazia: è l'eresia dei nostri tempi.

IL DIBATTITO

Il traffico non finisce sotto il tappeto (verde)

di Ronald David, consigliere comunale Verdi

Segue da pagina 24

(...) della piazza, si tratta di un minimo passo nella giusta direzione. Un barlume di speranza ci ha erroneamente lasciato immaginare che finalmente stavamo imboccando la giusta strada verso la realizzazione di un centro urbano al passo con i tempi. Finché... il mito dell'automobile parcheggiata rigorosamente nel salotto di casa è tornato a far capolino, con la recente proposta dell'architetto Filippo Brogini che vorrebbe l'edificazione di un autosilo a due piani sotto la stessa piazza Governo (e sotto il suo ufficio). Si tratta, a mio avviso, di una proposta in totale contrasto con la politica dei trasporti in ambito urbano perseguita dalla Confederazione (che finanzia le opere dei piani d'agglomerato). È avviso della nuova politica che per ragioni ambientali, economiche e per preservare la qualità di vita della popolazione si debbano privilegiare altre modalità di mobilità, come quella dolce o il trasporto pubblico (che il Cantone ha recentemente potenziato). Ma soprattutto si tratta di una proposta vecchia, frutto di una visione secondo cui le soluzioni ai temi della mobilità debbano sempre trovare la stessa risposta: più strade e più piste ciclabili. Una visione che non sa leggere la tematica nel suo insieme sistemico. Sebbene le automobili non saranno visibili sotto la piazza (lo sarebbe per contro il cantiere) queste non arriverebbero nel centro città volando. Anzi, continuerebbero a intasare l'accesso al centro con buona pace di chi ritiene ancora una buona scelta muoversi in auto in ambito urbano. Una visione tuttavia purtroppo non lontana da quella dell'attuale Municipio, che sebbene sia apparso freddo su questa proposta, ha già immaginato l'edificazione di un nuovo grande autosilo (n.d.r.: ristrutturazione e ampliamento del Cervia) a ridosso della nuova stazione ferroviaria in piazza Indipendenza. Un vero e proprio controsenso di chi, perlomeno a parole, auspica che vi sia un cambiamento di mentalità e di modalità negli spostamenti.

Questo pensiero non vuole certo demonizzare gli automobilisti. Si tratta semplicemente di rendersi conto che la mobilità attuale è eccessivamente sbilanciata verso il mezzo privato, mentre al contempo cerchiamo a fatica di sostenere con enormi sforzi economici il trasporto pubblico. Se andiamo avanti di questo passo i mezzi pubblici chi li prenderà? Sempre solo gli altri? Non possiamo nascondere il traffico sotto al tappeto. Dobbiamo trovare una soluzione tutti assieme per cambiare radicalmente il nostro modo di muoverci, vivere la Città e sostenere commercio ed esercenti locali

Gottardo Arena, non si perda il treno

di Lelia Guscio, già consigliera comunale Lega

Segue da pagina 24

Durante la seduta del 25 e 26 maggio 2020 la grande maggioranza dei consiglieri comunali (40 su 47) accoglie la relazione con un contrario e 6 astenuti. Sottolineo che la mozione chiedeva un aiuto economico, senza quantificarlo, o di altra natura, per sostenere l'edificazione del nuovo palazzetto ad Ambrì. Poi, complice anche il delicato momento di emergenza sanitaria, tutto si arena. Solo a inizio 2021 il Municipio firma il messaggio nel quale richiede un contributo straordinario a fondo perso di 500'000 franchi. L'allora Commissione della gestione, complice anche la vicinanza alle elezioni comunali, non redige una relazione ma domanda il compito alla nuova Commissione. La quale adesso, a quasi un anno dal messaggio, ha redatto ben tre relazioni: una di maggioranza, firmata da sei commissari su nove, che propone una sorta di compromesso e, considerando gli aspetti finanziari della Città ma pure l'aspetto aggregativo del progetto, di ridurre il contributo a 250'000 franchi. Le due relazioni di minoranza, firmate da un solo commissario ciascuna, si oppongono al messaggio adducendo questioni di natura finanziaria e mettendo in forte dubbio il ruolo di Bellinzona in qualità di città polo.

Orbene, pur comprendendo i dubbi del cittadino che chiede a gran voce che siano innanzitutto le società sportive locali a essere sostenute, non va dimenticato l'aspetto regionale del palazzetto sportivo. Come scriveva il Municipio nelle sue osservazioni preliminari sulla mozione Calastri, il nuovo stadio sarà un'infrastruttura di respiro regionale, con delle ricadute economiche e sociali che vanno ben in là dell'aspetto meramente sportivo circoscritto dall'Hcap. È infatti ciò che il pubblico presente alla Gottardo Arena dall'11 settembre 2021 ha potuto constatare: una folla di bambini, giovani, adulti e anziani che danno vita a un paesino sperduto in Leventina e mostrano un attaccamento e un senso di aggregazione esemplari. Questa è lungimiranza: che la Città di Bellinzona possa essere un'attrice e un polo trainante per le piccole realtà vallesane e che non si limiti a guardare all'interno del proprio territorio. È d'altronde inevitabile che l'aspetto finanziario, in questo periodo molto difficile, non sia trascurabile. Tuttavia, come cita la relazione della maggioranza della Commissione della gestione, le entrate fiscali dalle imposte sulle persone fisiche e imposte alla fonte di giocatori e dipendenti del club superano di gran lunga l'onere in gestione corrente di 23'500 franchi annui. In conclusione auspico caldamente che il Consiglio comunale possa approvare la relazione di maggioranza e che, di conseguenza, la Città possa dare il suo prezioso contributo finanziario ma soprattutto sociale.

La Cpi, ancora?

di Franco Gianoni, avvocato

I fatti perpetrati dall'ex funzionario del Dss, esposti in modo pacato e oggettivo nella trasmissione della scorsa settimana, "Falò", e il susseguente dibattito di martedì scorso a Tele-Ticino a proposito del compito che ora incombe al Gran Consiglio, mi inducono a esprimere pubblicamente la mia opinione.

Innanzitutto sono gravi al punto di minare la fiducia del cittadino nello Stato, per cui le Istituzioni non possono non reagire. Però non si tratta di entrare nel merito, ossia ridiscutere cosa, come e dove sono avvenuti. Vi è una sentenza cresciuta in giudicato, secondo la quale sono gravissimi (al punto che, fatto eccezionale, il presidente del Tribunale penale cantonale ha chiesto pubblicamente scusa alle vittime a nome dello Stato) e l'autore è stato condannato, per cui Giustizia è fatta. Per lui. Per le vittime e per noi non ancora, in quanto rimane un grave e delicato interrogativo: come mai sono potuti capitare e, soprattutto come mai il illecito ha potuto protrarsi impunemente per anni? Questo occorre chiarire sino in fondo, perché il Potere è già indebolito, il continuare a tacere è motivo per criticarlo di più, quindi chi sapeva e ha taciuto deve essere rivelato e, se del caso, punito. Le vittime, legittimamente lo esigono affinché le loro sofferenze non siano vane e lo Stato è debitore nei loro confronti. Allora chi di dovere?

Non il Consiglio di Stato, come è stato auspicato da un partecipante a detto dibattito. Questo perché, considerato il protrarsi per anni della condotta illecita e palese in un ambiente ristretto, vi è il legittimo sospetto che i quadri superiori sapevano o dovevano sapere, che il Direttore del Dipartimento competente non ha organizzato in modo efficace l'informazione, dal basso verso l'alto, e che a lui o ai suoi colleghi qualche voce sia giunta, anche perché, in quel tempo, delle molestie sessuali si rideva e gli autori si vantavano delle loro prodezze. Orbene, stando così le cose, è mai possibile immaginare il Consiglio di Stato indagare su un suo membro o sui suoi collaboratori? I rapporti tra i suoi membri, fortunatamente, sono tali, che processualmente si giustificerebbe la ricusa per titolo solidarista. Allora la Commissione parlamentare d'inchiesta (Cpi). Ho avuto modo di dimostrare, su questo quotidiano (all'inizio del 2018), che questo Istituto è inconciliabile con i principi fondamentali della Democrazia, addirittura con il comune buon senso. Di conseguenza mi limito a un solo argomento, che però è un "morgenstern": la Cpi ha un peccato capitale originale, perché incarna al tempo stesso i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, per cui non offre e non può offrire l'indipendenza e l'imparzialità, ossia gli attributi costitutivi di una Giustizia serena e oggettiva: in essa, ineluttabilmente, serpeggia, in modo più o meno larvato, l'elemento politico. Un esempio tratto dal quel dibattito? Eccoli: il fatto a sapere se un deputato, in altra occasione ha votato o meno la CPI, è più che umano e comprensibile anzi dovuto, ma è polemico, quindi politico e non un argomento a favore o contro l'Istituzione. Si noti che anche una Cpi "pura", appunto a causa della sua natura, comporta il sospetto di imparzialità, il che mina il consenso nelle Istituzioni. Ciò attesta l'importanza della forma, il che mi induce a citare il prof. Louis Renault, presidente della Corte permanente di giustizia dell'Aia (l'unico Istituto della Società delle Nazioni che ha funzionato bene), a giustificazione del "Giudice ad hoc" quando uno Stato, parte in causa, non ha un membro nella Corte: "Non è sufficiente che la Giustizia sia giusta, deve anche sembrare tale". Prima di lui "forma integritas rei" (la forma e la sostanza sono indissolubili), ha insegnato Aristotele.

Rimane quindi l'audit esterno, a mio giudizio ticinese, poiché dà maggior garanzia di indipendenza e oggettività, in quanto i suoi membri vivono e continuano a vivere qui e qui saranno giudicati per il loro operato.

Giudici federali e la sinistra: il mio 'J'accuse'!

di Nenad Stojanovic, già deputato Ps al GC

Laddove i leader della destra populista e nazionalista vincono le elezioni si osserva un fenomeno preoccupante: attaccano l'apparato giudiziario (Berlusconi, Bolsonaro, Salvini) e/o fanno di tutto per sfruttare il periodo in cui detengono il potere per lasciare nei tribunali un'impronta imbevuta di ideologia (Orbán, Kaczyski, Trump). Si tratta di una strategia politica: vogliono dei tribunali che emettano sentenze in linea con la loro ideologia.

"Sarà, ma in Svizzera non abbiamo questo problema", direte. Davvero? L'Udc di Christoph Blocher - guardacaso già ministro della giustizia (2003-2007) - era il più piccolo fra i partiti di governo fino al 1995 ma dal 1999 è il primo partito e sfiora ormai il 30%. Questo gli ha permesso di aumentare progressivamente la quota dei "suoi" giudici in seno al Tribunale federale. Oggi ne detiene la maggioranza relativa (12 su 38), mentre tutti gli altri partiti si accontentano di meno (PLR e Ppd 7 ciascuno, Ps 5, Verdi 4, Pvl 2, Pbd 1).

Non solo: l'Udc se ne infischia della Costituzione federale (art. 191c) che garantisce l'indipendenza dell'autorità giudiziaria. Abbiamo le prove? Sì, ahinoi. In un'intervista intitolata "L'Udc strumentalizza la giustizia" il giudice Yves Donzallaz, eletto in quota Udc, ha parlato non solo delle numerose pressioni che lui stesso aveva subito, ma ha anche svelato che "da diversi anni" l'Udc tiene riunioni regolari con tutti i suoi giudici in cui si discute di "sentenze concrete" del Tf e di come i principi del partito "possano essere attuati nella giurisprudenza in modo più ottimale possibile" (Nzz, 9.9.20).

Un ex giudice del Ps, Hans Wiprächtiger, afferma invece che oggigiorno nella commissione giudiziaria del parlamento, che valuta e filtra tutte le candidature, "la politica partitica svolge un ruolo molto più importante rispetto al passato" (Nzz, 22.11.21). La causa ne è l'Udc, i cui membri sono furbi e "procedono in maniera tattica" per far avanzare i propri candidati, mentre altri "non si rendono conto di nulla". Infine, il giudice federale Thomas Stadelmann (Ppd) ha di recente pubblicato uno studio empirico che dimostra che l'indipendenza del Tf non è garantita. Siccome scrivo queste righe in quanto ex deputato di un partito della sinistra permettetemi di rivolgermi soprattutto ai votanti del Ps e dei Verdi.

Non lasciatevi influenzare dal fatto che a Berna i/le rappresentanti del vostro partito respingano l'iniziativa sulla giustizia o che vi dicano "siamo d'accordo che il sistema attuale vada corretto e infatti in parlamento avevamo proposto un controprogetto". Sì, ci hanno provato, ma la maggioranza di destra non ne voleva sapere. Non lasciatevi influenzare da chi vi dice che il sistema attuale "garantisce che tutte le correnti politiche siano equamente rappresentate" e che il sorteggio potrebbe portare a un tribunale "tutto di destra". È vero il contrario: grazie alle regole della probabilità il sorteggio garantirà in modo del tutto naturale che il Tf sia lo specchio fedele, più fedele di oggi, delle varie correnti di pensiero presenti fra i/le giuristi/e che aspirano a diventare giudici. Oggi invece la presunta rappresentanza è ingannevole perché tanti/e candidati/e scelgono il partito in base ai posti disponibili e non necessariamente perché condividano i rispettivi valori.

Certo, è sempre possibile immaginare altro riforme. Dick Marty aveva per esempio proposto che i giudici venissero nominati da un Consiglio della magistratura. Ma la maggioranza parlamentare si è sempre opposta a qualsiasi riforma. L'unica riforma che verrà è che prima o poi la maggioranza di destra vincerà la "tassa di mandato" che i giudici pagano ai propri partiti, perché ne ha bisogno soprattutto la sinistra. Quindi siamo un po' realisti. Il treno non passa dieci volte. Se l'iniziativa sulla giustizia verrà bocciata, per anni e decenni avremo lo status quo. L'occasione per rafforzare l'indipendenza del Tf è adesso, votando "sì" questa domenica. Sì, sono deluso e amareggiato di come la sinistra, miopia e chiusa nella sua gabbia istituzionale, si stia comportando. Avrebbe potuto, sulla scia del caso Donzallaz, dire ai partiti del centro-destra che è pronta a sostenere l'iniziativa sulla giustizia a meno che il Parlamento faccia un controprogetto. Sono convinto che a quel punto una riforma avrebbe potuto trovare la maggioranza. A dire il vero un lumicino lo vedo solo in Ticino, dove il Ps ha deciso in maniera volontaria di non chiedere più ai "propri" giudici cantonali di pagare la tassa di mandato e ha proposto la stessa soluzione al partito nazionale, mentre la Gioventù Socialista ticinese ha deciso - "con convinzione" - di sostenere l'iniziativa sulla giustizia.